

# Fashion industry: il 97% delle aziende non garantisce salari dignitosi nella filiera

e.f.

12 November 2025



Una borsa Fendi per la SS26: nello studio la maison romana ha ottenuto cinque stelle per la trasparenza della supply chain



Salari dignitosi nella filiera della moda? Un'eccezione piuttosto che la regola, secondo uno studio della **Berlin School of Business and Innovation-Bsbi**, basato su dati della piattaforma internazionale **fashionchecker.org**, che monitora la trasparenza e i salari nella fashion industry.

Particolarmente allarmante, secondo i ricercatori, il fatto che 213 delle 219 aziende di moda analizzate, distribuite su 28 Paesi, appartengono alla categoria E (la peggiore, in una scala che parte dalla A), il che significa che non dispongono di un metodo consolidato e di una supervisione rigorosa per la determinazione dei salari dignitosi per i propri dipendenti.

Inoltre, le sei società rimanenti - provenienti da Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Paesi Bassi - rientrano nella categoria D, dove una quota entro il 25% dei dipendenti percepisce un salario dignitoso. Nessuna delle realtà del panel rientra nelle categorie da A a C.

Sebbene 58 aziende si siano impegnate pubblicamente a introdurre salari dignitosi, solo cinque hanno piani d'azione concreti in atto (**Ovs, Patagonia, Pvh, Zeeman e Hema**). Ancora più rare sono la libertà di associazione e i contratti collettivi di lavoro: solo 20 pubblicano dati in merito.

Gli Stati Uniti hanno il peso più importante nell'analisi, con 68 aziende. Seguono tra i più rappresentati Regno Unito (25), Italia (21), Francia (18), Germania (17), Cina (9), Giappone (8), Spagna (7), Canada (7), Olanda (5) e Austria (4).

Tra le 21 società italiane incluse nello studio (**Armani, Bottega Veneta, Calzedonia, Ermenegildo Zegna, Fendi, Prada, Ovs, Salvatore Ferragamo, Versace e Valentino**, per citarne alcune), tutte sono rientrate nella categoria E dei salari. Le differenze emergono a livello di trasparenza nelle loro catene di fornitura: alcuni, tra cui **Bottega Veneta, Brunello Cucinelli, Diesel e Max Mara**, sono al livello 1 (trasparenza minima), altri come **Calzedonia, Ermenegildo Zegna, Fendi e Gucci** sono al livello 5 (trasparenza completa).

Lo studio misura anche il livello di trasparenza media delle catene di fornitura delle aziende per Paese. In una scala che va da 1 a 5 stelle, le 219 realtà della moda analizzate hanno ottenuto in media un punteggio di 2,69. Svizzera, Svezia, Norvegia, Hong Kong, Danimarca e Belgio occupano il primo posto della classifica con cinque punti. L'Italia è sopra la media, con tre stelle, mentre la Spagna ne ha due e la Francia una, in compagnia di Cina, India, Corea del Sud, Polonia, Singapore, Turchia ed Emirati Arabi Uniti .

«L'industria della moda prospera grazie alla creatività e all'influenza globale, eppure continua a non assolvere la sua responsabilità più fondamentale: garantire salari equi e dignitosi ai lavoratori - commenta **Gemma Vallet**, vice preside della Facoltà di Economia e Commercio ed esperta di fashion e brand management presso Bsbi -. Pagare un salario dignitoso non è un lusso: è il fondamento di una pratica commerciale etica».

e.f.